Consiglio Nazionale dei Geologi

2 ottobre 2019

IL MATTINO Caserta

Quotidiano

CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOLOGI

Data 02-10-2019
Pagina 25
Foglio 1

Il Piano urbanistico resta ancora al palo senza i soldi per la cartografia digitale

MADDALONI

Giuseppe Miretto

E Maddaloni cade per la sesta volta: fermate, per il momento pure a tempo indeterminato, le procedure propedeutiche all'adozione delle linee strategiche del nuovo piano urbanistico comunale. Suonerà strano, ma è tutto vero: a 11 anni dall'avvio delle procedure di redazione, al comune di Maddaloni mancano circa novemila euro necessari per assegnare il bando per l'aggiornamento dell'«aerofotogrammetria e delle cartografia digitale», senza il quale l'intero iter di adozione si ferma.

È una programmazione urbanistica a singhiozzo: sospesa per ben due volte per l'aggiornamento delle normative provinciali e regionali e quattro per il commissariamento del comune e il dissesto finanziario. Sprecati pure inspiegabilmente tutti gli 11 mesi di proroga supplementare, concessa dalla Regione, ai comuni commissariati.

Gli studi sul territorio, propedeutici e indispensabili, sono il tallone di Achille di tutti i sindaci: per approdare alla redazione degli studi geologici sono stati necessari: un intervento dell'Ordine regionale dei geologi, un esposto all'Anac e una serie di direttive del Genio civile. E ora si ricomincia con l'«aggiornamento della cartografia tecnica in forma numerica». E stavolta nessuno sa davvero se, a quasi due mesi dalla scadenza per l'adozione (data ultima annunciata dall'amministrazione comunale), si riuscirà a uscire dalla paralisi. Per l'assessore Giuseppe D'Alessandro, l'allarmismo è infondato perché «si tratta di un aggiornamento e non di una riedizione cartografica». L'allarme c'è ed è stato lanciato, in tempi non sospetti, all'inizio dell'anno. L'80 per cento delle pratiche edilizie sono rallentate e di fatto bloccate.

MA PER L'ASSESSORE D'ALESSANDRO L'ALLARMISMO È INFONDATO PERCHÉ «SI TRATTA DI UN AGGIORNAMENTO»

«Continuiamo – commenta e denuncia Nicola Corbo, ex assessore e decano dei tecnici locali – a ripetere che l'Utc di Maddaloni è off limits per i professionisti. Non solo è ferma la programmazione urbanistica a partire dal Puc, che non ha nemmeno il responsabile di procedimento, con tutte le inimmaginabili ricadute sul territorio. Ma si è bloccata pure l'attività ordinaria, burocratica e autorizzativa. Una situazione le cui ricadute sociali, e per l'intero comparto dell'edilizia, non sono ancora prevedibili». Non è bastata la mobilitazione di tecnici (ingegneri, geometri e architetti) per trovare una via d'uscita. Non si riesce a trovare un accordo per smaltire le pratiche edilizie arretrate ricorrendo, come è avvenuto per lo smaltimento degli arretrati del condono edilizio accumulato (dopo l'arresto del funzionario addetto e le indagini della magistratura), all'insediamento di «una short list di professionisti esterni» da impiegare part time.

Tre le vie d'uscita ancora praticabili per i professionisti: «Ricorrere anche a tecnici esterni provenienti da altri comuni».

LA PARTICOLARITÀ Al comune di Maddaloni mancano circa novemila euro necessari per assegnare il bando dell'aerofotogrammetria

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

il Quotidiano del Sud
REGGIO CALABRIA

Quotidiano
CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOLOGI

Data 02-10-2019
Pagina 13
Foglio 1

METROCITY Uso sostenibile acqua pozzi

Sviprore vara l'ambizioso programma "Titano oceano"

HA avuto luogo nei locali della Sviprore un incontro presieduto dall'amministratore unico della società, Serafino Nucera, allo scopo d'implementare il Progetto "Titano Oceano" (che prende il nome dal Titano 'Oceano', nella mitologia greca dio di tutte le acque), volto a individuare adeguate misure per la protezione e il risanamento delle derivazioni idriche – dei pozzi, in particolare, e comunque di fonti d'approvvigionamento d'acqua del Demanio idrico – in grado di agevolare l'uso sostenibile dell'acqua sul territorio metropolitano di Reggio Calabria.

Alla riunione hanno preso parte tra gli altri Antonino Nocera, consigliere metropolitano delegato per Ambiente, Ambiti naturali, Politiche di bacino, Servizi a rete e Demanio idrico e fluviale; Simona Ghiretti, dirigente dell'Unità di progetto speciale "Difesa del suolo e Valorizzazione del Demanio idrico" della Città metropolitana; Alfonso Aliperta, presidente dell'Ordine dei geologi della Calabria; i sovrintendenti della Polizia municipale Marco Lucisani e Caterina Romeo. Il Progetto "Titano Oceano" – fortemente voluto dal sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà, da sempre particolarmente sensibile alle tematiche ambientali – è stato sviluppato da Sviprore in collaborazione con l'Unità di progetto speciale Difesa del suolo e Valorizzazione del Demanio idrico della Città metropolitana e la Polizia metropolitana, seguendo le direttive per l'aggiornamento del Piano di gestione delle acque della Regione.

A-ndrangheta va in Parlamento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

LA STAMPA
VALLE D'AOSTA
REGIONE

Data 02-10-2019
Pagina 39
Foglio 1 / 2

Crollo di 5.000 metri cubi dal ghiacciaio di Planpincieux

E' il crollo più grande dall'allarme della scorsa settimana per il ghiacciaio di Planpincieux, che ha portato alla chiusura della strada comunale della val Ferret e allo sgombero preventivo di alcune abitazioni. SERVIZIO – P. 41

Crollati 5.000 metri cubi di ghiacciaio "Ma non è un fenomeno risolutivo"

I tecnici: "E' la conferma che la porzione sulla destra orografica è del tutto disaggregata"

ALESSANDRO MANO
COURMAYEUR

Scende veloce, si frammenta sempre di più. Lunedì, poco prima delle 19, si è fratturato e ha perso 5 mila metri cubi. Sono andati distrutti come granita sulle rocce sottostanti. Sono colati a valle verso i pascoli, senza creare danno alcuno. A tener d'occhio il ghiacciaio di Planpincieux, oltre al radar «Lisa» sul piazzale vicino al villaggio, a 2.200 metri di distanza e un migliaio di quota più in basso, e al sistema di camere per la fotogrammetria, ci sono anche gli occhi umani. Ieri i tecnici della Fondazione Montagna Sicura di Courmayeur sono tornati a volare sul ghiacciaio per verificare la situazione e confermare la prima stima del volume di quanto si è schiantato a valle. «Dopo il volo, confermiamo che la porzione di 27-30 mila metri cubi di massa sulla destra orografica del ghiacciaio è completamente disaggregata». Parola di Fabrizio Troilo, geologo e glaciologo della Fondazione di Villa Cameron. Ma «il crollo completo dei 250 mila metri cubi del fronte che da metà agosto si muove più velocemente è ancora possibile» aggiunge Troilo. Che poi spiega il distacco di lunedì sera: «Il crollo di quei 5 mila metri cubi è poco significativo nella massa complessiva della porzione che si muove di più, ma è un segnale che può far pensare che i 30 mila metri cubi della parte più bassa vengano giù a pezzi».

Quello di lunedì è il crollo più grande dall'allarme della scorsa settimana, che ha portato alla chiusura della strada comunale della val Ferret e allo sgombero preventivo di alcune abitazioni tra Meyen e Planpincieux. «I crolli di piccola dimensione, compreso questo da 5 mila mila metri cubi, non sono risolutivi – sostiene Valerio Segor, dirigente regionale dell'Assetto idrogeologico dei bacini montani – perché non correlati a una dinamica di accelerazione del movimento».

Il secondo bollettino di aggiornamento del monitoraggio del ghiacciaio, emesso ieri pomeriggio, conferma i movimenti del precedente: il settore A, fronte anteriore di 55 mila metri cubi, si muove di 90 centimetri al giorno; la sua parte destra orografica (a sinistra per chi guarda da valle) di 22 mila (dopo il crollo di 5 mila di lunedì) è a rischio di crollo imminente. I 190 mila metri cubi del settore B si muovono di 30 centimetri al giorno; il settore C (che sommato ad A e B arriva a un milione di metri cubi totali) scende di 15 centimetri al giorno. I volumi sono stimati dai tecnici della Fondazione Montagna Sicura di Courmayeur, che con il Cnr e la Regione sta seguendo la situazione.

Il meteo

Nei prossimi giorni, è previsto un abbassamento delle temperature che, secondo l'Ufficio meteo regionale e il Centro funzionale «non inciderà nell'immediato» in un eventuale rallentamento delle velocità di discesa del ghiacciaio perché «tale incidenza è correlata a un trend di abbassamento delle temperature più a lungo termine».

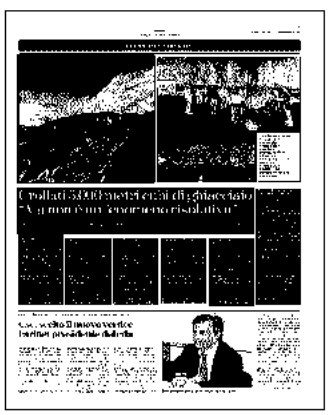
Ieri è «continuato il lavoro di allineamento dei due sistemi di monitoraggio» – quello fotografico del Cnr battezzato Geohazard monitoring group e quello del radar – che «dovrebbe produrre i risultati attesi» solo oggi. Perché «Lisa», il radar interferometrico che tiene sotto controllo il ghiacciaio giorno e notte, non ha ancora fornito i risultati sperati? Troilo sgombera subito il campo: «Il radar funziona e possiamo già basarci sui dati che ci fornisce». Poi però spiega: «Per uscire con un

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

dato calibrato, aspettiamo domani (oggi, ndr). Stiamo parlando di un'analisi sperimentale: anche la fotogrammetria è un sistema sperimentale, abbiamo sempre ribadito che la previsione dei crolli non è possibile. Con questi nuovi metodi, cerchiamo di dare qualcosa in più. Ma parliamo di sistema all'avanguardia, i cui dati vanno valutati e confrontati». –

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

1. Una foto ravvicinata di una porzione del ghiacciaio di Planpincieux che mostra la disaggregazione della massa
2. Tecnici e giornalisti sul piazzale di Planpincieux
3. Il radar «Lisa» che rileva i movimenti del ghiacciaio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Quotidiano del Sole 24 Ore
Edilizia e Territorio

02 Ott 2019

Ecobonus, pronte correzioni sullo «sconto» in fattura

Carmine Fotina

Una soluzione per le imprese penalizzate dalle nuove norme sugli ecobonus. Correzioni sulle tutele per i ciclofattorini (i cosiddetti rider) ed il tema dell'immunità Ilva che rischia di tornare d'attualità dopo un parere molto critico della Procura di Taranto. Con questi tre grandi capitoli sta per entrare nel vivo l'esame del decreto sulle crisi aziendali da parte della commissione Industria del Senato.Proprio il presidente della commissione, nonché relatore del provvedimento, Gianni Girotto (M5S), ha preannunciato un possibile intervento su ecobonus e sismabonus: «Abbiamo la norma del Dl crescita sullo sconto in fattura nel mirino. Speriamo di inserire in questo decreto una norma precisa». Il problema per l'intero settore della riqualificazione energetica si era aperto appunto con l'articolo 10 del Dl crescita entrato in vigore lo scorso 1° maggio, in base al quale per i lavori di efficientamento energetico e di prevenzione antisismica il cliente può richiedere direttamente all'impresa uno sconto in fattura pari all'ammontare della detrazione fiscale spettante. L'impresa in questo caso può recuperare le somme anticipate sotto forma di credito di imposta da utilizzare in compensazione, ma con tempi eccessivamente lunghi secondo i fornitori meno strutturati e più piccoli. Alla fine di luglio M5S aveva preannunciato un disegno di legge - primo firmatario l'attuale ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli - per correggere la norma. Girotto in quell'occasione parlò della possibilità di utilizzare il credito di imposta acquisito a decorrere dal secondo mese successivo a quello della concessione dello sconto, e non l'anno successivo. In più, aggiungeva Girotto, il fornitore che ha effettuato gli interventi e che ha acquistato il credito derivante dalla detrazione, se non riesce o non vuole cedere a sua volta tale credito, può richiederne all'Agenzia delle entrate il rimborso, da effettuarsi entro tre mesi, per una somma pari all'ammontare complessivo del credito d'imposta non utilizzato in compensazione nell'anno. Solo una traccia, comunque, perché la soluzione potrebbe essere riformulata.

Ieri intanto la Procura di Taranto ha inviato un parere con cui boccia la norma del decreto crisi che modifica le tutele legali per l'ex Ilva. Il parere, va sottolineato, è stato depositato su richiesta della commissione Industria e bisognerà capire ora se sarà un elemento cui potranno in qualche modo "agganciarsi" emendamenti correttivi (magari dell'ala tarantina e pugliese del Movimento 5 Stelle). Per la Procura di Taranto , «desta perplessità l'eliminazione di un termine breve per l'operatività della scriminante a favore di plurimi termini e con un termine finale del 23 agosto 2023 ritenuto assolutamente eccessivo». In sostanza, viene bocciata la norma che ha ripristinato pur limitandone il perimetro le tutele legali, fino alla scadenza dei termini di attuazione del Piano ambientale, prevista appunto per il 23 agosto 2023. Tuttavia va ricordato che la norma

che ha ripristinato pur limitandone il perimetro le tutele legali, fino alla scadenza dei termini di attuazione del Piano ambientale, prevista appunto per il 23 agosto 2023. Tuttavia va ricordato che la norma prevede anche la possibilità di far decadere in anticipo le tutele legali se i gestori dell'ex Ilva (il gruppo ArcelorMittal) si impegnano ad anticipare i tempi di esecuzione del Piano.

In attesa che si concretizzi il preannunciato emendamento per correggere la norma del decreto

che era stato frutto di un compromesso M5S-Lega, ieri il presidente dell'Inps Pasquale Tridico ha detto che per assicurare ai rider tutele contributive, contro gli infortuni e la malattia, l'Istituto sta predisponendo una piattaforma con l'Inail dove registrare i contratti, anche le prestazioni brevissime. «Si rende tracciabile il lavoro del rider da quando accetta la domanda a quando consegna» ha aggiunto Tridico che ha anche proposto di ridurre per i ciclofattorini la franchigia della prestazione occasionale attualmente fissata a 5mila euro, portandola a 2mila euro per ampliare la platea di quanti possono godere di tutele.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore
Edilizia e Territorio

02 Ott 2019

End of Waste, Ance: caos normativo e decreti attuativi lontani, l'Ambiente intervenga

Massimo Frontera

L'End of Waste e il "pacchetto" europeo sull'economia circolare resteranno obiettivi irraggiungibili senza una nuova stagione normativa in grado di superare l'attuale situazione di incertezza, i ritardi nell'attuazione delle norme e soprattutto la «superficialità normativa» finora dimostrata dal legislatore nazionale. L'ennesima denuncia sulle difficoltà operative delle imprese nell'ambito delle normative ambientali è arrivata dai costruttori edili dell'Ance, ascoltati alla Camera nell'ambito del ciclo di audizioni volute dalla commissione Ambiente di Montecitorio.

A esprimere il disagio delle imprese è stato il vicepresidente dell'Ance per i temi dell'Edilizia e del territorio, Filippo Delle Piane. A fronte di un ambizioso quadro normativo europeo, definito da documenti programmatici, linee guida, protocolli e direttive, l'operatività in Italia è ancora fortemente incerta. Il sintomo più allarmante arriva dalla Lombardia, dove la provincia di Brescia ha comunicato nel febbraio scorso l'intenzione di riesaminare circa 100 autorizzazioni rilasciate in materia di gestione dei materiali End of Waste, di cui 70, ha ricordato l'Ance, «riguardano impianti che operano per il settore delle costruzioni». La conseguenza è chiara. C'è il rischio che da un giorno all'altro si blocchi un ciclo di riutilizzo dei materiali da parte delle imprese, con le immaginabili conseguenze sul piano operativo ed economico. Per fortuna questa situazione di rischio si è almeno in parte ridimensionata grazie all'intervento della regione Lombardia che con una circolare diffusa negli ultimi giorni di settembre ha "congelato" di fatto il riesame annunciato dall'amministrazione locale. Questo però non impedisce a qualsiasi altra amministrazione provinciale in Italia di prendere la stessa iniziativa di Brescia (e non è detto che la rispettiva regione corra ai ripari come ha fatto la Lombardia). Questo senza considerare che il caso riguarda solo le autorizzazioni in essere. Mentre l'iter sulle nuove autorizzazioni non viene neppure avviato.

Il Dl Sblocca-cantieri

Questa situazione - come è stato spiegato ai parlamentari della Camera dalla delegazione dell'Ance - si deve a un "combinato disposto" paradossale. Il primo elemento riguarda le norme sui rifiuti introdotte dal Dl sblocca-cantieri, che contiene un richiamo al decreto Ambiente 5 febbraio 1998 che, di fatto, riporta la lancetta dell'orologio indietro di vent'anni per quanto riguarda la gestione dei rifiuti.

La sentenza del Consiglio di Stato del 2018

Un altro elemento di difficoltà ha la sua origine nella giurisprudenza. In particolare, l'Ance ha segnalato la sentenza del Consiglio di Stato n.1229/2018 con la quale il giudice amministrativo ha chiarito, tra le altre cose, «che nessuna norma attribuisce alle Regioni potestà legislativa in materia di EoW che, pertanto, rimane attratta nella competenza esclusiva dello Stato, ai sensi

dell'art. 117 Cost."» e che «peraltro, in assenza di un provvedimento di armonizzazione di livello statale, deferendo alle Regioni la potestà decisionale sui criteri di EoW non verrebbe garantito in modo uniforme sul territorio nazionale lo stesso livello di tutela per l'ambiente e la salute umana». Riportando al legislatore nazionale la piena competenza in materia di rifiuti, Palazzo Spada, di fatto, riporta l'attenzione sulla necessità e l'urgenza di attuare l'architettura normativa europea, largamente disattesa.

I decreti attuativi "missing"

L'impianto dell'End of Waste, entrato nell'ordinamento italiano da dieci anni (considerando le modifiche sul sottoprodotto e l'EoW introdotte nel 2008 al Dlgs 152/2006) poggiava su una serie di decreti attuativi dedicati ad altrettanti aspetti specifici del settore industriale e delle costruzioni. «Finora - questo il bilancio dell'Ance - ad oggi abbiamo solo tre tipologie di rifiuti industriali per i quali sono stati adottati i decreti attuativi». Di questi, uno solo riguarda il settore delle costruzioni ed è in particolare dedicato al riutilizzo del fresato d'asfalto. Anche se questo provvedimento tecnico non risolve tutti i problemi (anzi ne pone di nuovo per quanto riguarda alcuni aspetti dello stoccaggio dei campioni utilizzati) è almeno un passo avanti. Ma è appunto l'unico per quanto riguarda il settore delle costruzioni.

Il decreto-fantasma sui rifiuti da demolizione

Delle circa 16 bozze di decreto attuativo che sono da anni in fase di stesura, ce n'è uno di importanza centrale per l'edilizia. Si tratta del decreto sul riutilizzo degli scarti della demolizione edilizia (peraltro strettamente funzionale alla rigenerazione urbana e alle esigenze di contenimento del consumo di suolo). «I contenuti che si leggono nelle bozze di questo decreto - rileva l'Ance - presentano numerose criticità, in quanto si rischia, anche in questo caso, di introdurre norme e procedure "insostenibili" e quindi controproducenti. A ciò si aggiunga che si tratta di un testo su cui si discute da oltre due anni e ancora non è giunto alla sua stesura definitiva». Per questi motivi l'Ance non può che rinnovare l'appello già rivolto al ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, nel luglio scorso insieme ad altre associazioni, per definire al più presto testo chiaro e soprattutto con nuovi contenuti.

La direttiva Ue e le decisioni «caso per caso»

Peraltro l'Ance ricorda che la nuova recente direttiva europea in materia di rifiuti (851/2018/UE) «chiarisce e declina le condizioni in funzione delle quali un rifiuto cessa di essere tale e, cosa che rileva ancora di più, riconosce la possibilità di adottare decisioni "caso per caso" in assenza di specifiche normative a livello europeo e nazionale. Tutto ciò al fine di assicurare un uso, il più efficace ed efficiente, possibile delle risorse, garantendo la transizione ad una economia sempre più circolare». E qui c'è appunto l'aspetto più paradossale: mentre l'Europa apre alle soluzioni «caso per caso» (che in Italia è stato di fatto attuato da Regioni e province, che, ricosce l'Ance «hanno consentito al nostro Paese di competere, a livello europeo, con gli altri Stati Membri nel difficile e complesso processo di transizione») il legislatore nazionale resta ancorato a un quadro normativo rigido, fortemente strutturato e allo stesso tempo inattuato.

Ance a Costa: serve intervento rapido

«Le risposte fornite dal legislatore - conclude l'Ance - sono state inadeguate nei contenuti e nei contenuti e nei tempi, rispetto alle esigenze del mondo imprenditoriale, che ha necessità di poter disporre di regole chiare, certe e stabili nel tempo, in grado di rappresentare un punto di riferimento nel cui ambito poter operare». «È evidente - afferma Delle Piane - che in assenza di un intervento normativo, nel breve periodo, si rischia il blocco totale delle operazioni di

recupero e a cascata si potrebbe ipotizzare anche quello dei settori collegati, compreso quello dell'edilizia già duramente provato». I costruttori chiedono pertanto al titolare dell'Ambiente e al legislatoreun rinnovato impegno sul tema: «È necessario un intervento urgente del ministero dell'Ambiente e del Parlamento, al fine di evitare la paralisi delle attività di recupero e scongiurare il fallimento del processo di transizione verso l'economia circolare».

Il documento dell'Ance

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Lavori Pubblici
Informazione tecnica on-line

Presidente Commissione giudicatrice: carica incompatibile con chi ha approvato gli atti di gara

02/10/2019

Come più volte affermato dalla **giurisprudenza amministrativa**, l'eventuale incompatibilità tra la carica di responsabile Unico del Procedimento (RUP) con quella di componente della commissione giudicatrice non è automatica ma deve essere comprovata, sul piano concreto e di volta in volta, sotto il profilo dell'interferenza sulle rispettive funzioni assegnate. Sulla scorta di questa tesi, l'approvazione degli atti di gara integra una funzione o incarico tecnico o amministrativo il cui svolgimento è precluso ai componenti la Commissione giudicatrice.

Lo ha chiarito il Tribunale Amministrativo Regionale per il Friuli Venezia Giulia con la **sentenza n. 408 del 30 settembre 2019** che ha accolto il ricorso presentato per la violazione dell'**art. 77, comma 4 del D.Lgs. n. 50/2016** (c.d. *Codice dei contratti*) in quanto la verifica della regolarità della procedura, l'approvazione dei verbali della commissione giudicatrice e l'aggiudicazione sono stati disposti dal presidente della commissione giudicatrice (che non era anche responsabile unico del procedimento) in veste di dirigente responsabile delegato della stazione appaltante.

L'**art. 77, comma 4** del **Codice dei contratti** prevede, infatti, che "*I commissari non devono aver svolto né possono svolgere alcun'altra funzione o incarico tecnico o amministrativo relativamente al contratto del cui affidamento si tratta. La nomina del RUP a membro delle commissioni di gara è valutata con riferimento alla singola procedura*".

Disposizione che svolge una funzione di garanzia del diritto dei concorrenti a una decisione amministrativa adottata da un organo terzo e imparziale e raggiunta mediante valutazioni il più possibile oggettive e cioè non influenzate dalle scelte che l'hanno preceduta.

Nel caso di specie, l'aver approvato gli atti di gara implica, necessariamente, un'analisi degli stessi, una positiva valutazione e - attraverso la formalizzazione - una piena condivisione. Ne deriva che l'approvazione degli atti di gara integra proprio una "funzione o incarico tecnico o amministrativo relativamente al contratto del cui affidamento si tratta" il cui svolgimento è precluso ai componenti la Commissione giudicatrice.

💡Accedi allo **Speciale Codice dei contratti**

A cura di **Redazione LavoriPubblici.it**

© Riproduzione riservata

Documenti Allegati

Sentenza TAR Friuli Venezia Giulia 30 settembre 2019, n. 408

Lavori Pubblici
Informazione tecnica on-line

Consultazioni preliminari di mercato: premessa necessaria per derogare al principio della massima concorrenzialità

02/10/2019

L'istituto delle **consultazioni preliminari di mercato** è una semplice pre-fase di gara, non finalizzata all'aggiudicazione di alcun contratto, risolvendosi in uno strumento a disposizione della stazione appaltante con cui è possibile avviare un dialogo informale con gli operatori economici e/o con soggetti comunque esperti dello specifico settore di mercato onde acquisire quelle informazioni di cui è carente per giungere ad una migliore consapevolezza relativamente alle disponibilità e conoscenze degli operatori economici rispetto a determinati beni o servizi.

Lo ha chiarito in sede giurisdizionale la Sezione Terza del Consiglio di Stato con la **sentenza n. 6301 del 23 settembre 2019** che ha accolto il ricorso presentato per la riforma di una sentenza di primo grado che aveva respinto l'iniziale ricorso avverso la**consultazione preliminare di mercato** indetta ai sensi dell'art. 66 del **D.Lgs. n. 50/2016** (c.d. *Codice dei contratti*).

Appare utile ricordare il testo dell'**Art. 66** (*Consultazioni preliminari di mercato*) del Codice dei contratti:

«*1. Prima dell'avvio di una procedura di appalto, le amministrazioni aggiudicatrici possono svolgere consultazioni di mercato per la preparazione dell'appalto e per lo svolgimento della relativa procedura e per informare gli operatori economici degli appalti da esse programmati e dei requisiti relativi a questi ultimi.*
2. Per le finalità di cui al comma 1, le amministrazioni aggiudicatrici possono acquisire consulenze, relazioni o altra documentazione tecnica da parte di esperti, di partecipanti al mercato nel rispetto delle disposizioni stabilite nel presente codice, o da parte di autorità indipendenti. Tale documentazione può essere utilizzata nella pianificazione e nello svolgimento della procedura di appalto, a condizione che non abbia l'effetto di falsare la concorrenza e non comporti una violazione dei principi di non discriminazione e di trasparenza.».

Come chiarito dalle **Linee guida ANAC n. 8** recanti "*Ricorso a procedure negoziate senza previa pubblicazione di un bando nel caso di forniture e servizi ritenuti infungibili*" (Delibera ANAC 13 settembre 2017, n. 950): "*Le consultazioni preliminari di mercato sono volte a confermare l'esistenza dei presupposti che consentono ai sensi dell'art. 63, comma 1, d.lgs. 50/2016 il ricorso alla procedura negoziata senza pubblicazione del bando ovvero individuare l'esistenza di soluzioni alternative. I risultati delle soluzioni individuate a seguito delle consultazioni preliminari di mercato sono riportati nella determina a contrarre*".

Ciò vuol dire che le consultazioni preliminari ben possono costituire lo strumento attraverso il quale accertare l'eventuale infungibilità di beni, prestazioni, servizi, che costituisce la premessa necessaria per derogare al principio della massima concorrenzialità nell'affidamento dei contratti pubblici. L'adozione di scelte limitative del confronto concorrenziale si giustifica solo se sostenuta da specifica motivazione sulla sostanziale impossibilità della stazione appaltante, rigorosamente accertata, di soddisfare le proprie esigenze rivolgendosi indistintamente al mercato.

Le determinazioni acquisite durante le consultazioni preliminari devono essere **incontrovertibili**, sì da rendere addirittura inutile il sondaggio pubblico dovendo altrimenti risultare strutturalmente cedevoli a fronte di un possibile diverso esito del sondaggio in questione.

Tanto premesso, nel caso di specie la stazione appaltante ha vincolato la consultazione preliminare sulla scorta di requisiti tracciati in modo rigido. In altri termini, la consultazione di mercato non è ad ampio raggio ma presuppone una prima forte restrizione del mercato, definito sulla scorta dei requisiti tracciati in modo rigido e vincolante dalla stazione appaltante e si rivolge, dunque, esclusivamente agli operatori che, in via di mera tesi, ed in aggiunta al fornitore, già posseggano tali requisiti.

Tanto giustifica la legittimazione e l'interesse ad agire dell'attuale appellante che, pertanto, risulta, a cagione delle suddette condizioni, già in partenza irrimediabilmente escluso dalla suddetta competizione, non essendo le dette condizioni reversibili.

Tanto premesso, secondo Palazzo Spada il suddetto approdo, nell'introdurre le limitazioni oggetto di contestazione, può dirsi solo in parte giustificato dalla disciplina di settore. Giustificazioni che non valgono nel caso di specie.

💡 Accedi allo **Speciale Codice dei contratti**

A cura di **Redazione LavoriPubblici.it**

© Riproduzione riservata

Documenti Allegati

Sentenza Consiglio di Stato 23 settembre 2019, n. 6301

edilportale

Centrale per la progettazione tra le priorità della Manovra 2020

di Paola Mammarella
02/10/2019

La Nadef annuncia modifiche al Testo unico dell'edilizia e il costante monitoraggio delle novità introdotte con lo Sblocca Cantieri

Foto: everythingpossible©123RF.com

02/10/2019 – Dare vita alla centrale per la progettazione e modificare il Testo Unico dell'edilizia. Sono alcune delle priorità che il Governo intende attuare nel 2020, come spiegato all'interno della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (**Nadef**).

Centrale per la progettazione

Uno degli impegni programmatici del Governo è la centrale per la progettazione di beni ed edifici pubblici. L'ente, istituito dalla legge di Bilancio per il 2019 in seno all'Agenzia del Demanio, non è mai decollato. Come si legge nella Nadef, il Governo sostiene di aver definito gli aspetti organizzativi e funzionali della Centrale con il Dpcm 15 aprile 2019.

In realtà, il decreto, **annunciato lo scorso aprile** dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, non è mai stato messo in circolazione. Ai professionisti, poi, la centrale per la progettazione non è mai piaciuta. I tecnici hanno più volte protestato contro l'istituzione del nuovo ente, fino a **chiedere al Governo di cambiare la legge**.

Il Governo Conte 2 continua però a credere nello strumento, considerato un sostegno per la progettazione delle opere pubbliche. Ora, si legge nella Nadef, è urgente rendere operativa la centrale e diffonderne la conoscenza presso le Amministrazioni locali e regionali, per verificarne in seguito l'incisività e i risultati.

Infrastrutture, manutenzione e sicurezza

La Centrale sarà utile alla realizzazione di una serie di infrastrutture per colmare il gap territoriale. Tra gli **interventi che l'Esecutivo considera prioritari** ci sono il piano per la manutenzione straordinaria dei ponti, viadotti e gallerie previsto nell'aggiornamento del Contratto di programma 2016-2020 fra MIT e ANAS (36 miliardi di investimenti), gli investimenti sulla rete ferroviaria inclusi nell'aggiornamento del Contratto di Programma di RFI per il 2017-2021, un programma di intermodalità integrato che renda il sistema ferroviario un punto di collegamento tra i porti e gli aeroporti, l'ulteriore sviluppo delle reti di trasporto transeuropee (TEN-T) concentrandosi su progetti transfrontalieri ad alto valore aggiunto.

La Nadef cita inoltre il PON Infrastrutture e Reti 2014-2020, con interventi per favorire lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto delle Regioni del Sud, e il completamento dei progetti in corso sugli itinerari Napoli – Bari e Messina-Catania-Palermo.

Fondamentali inoltre gli interventi per garantire la viabilità nelle aree colpite dal terremoto del 2016, il costante intervento di manutenzione ordinaria e straordinaria della rete stradale di competenza dell'ANAS e la revisione del sistema delle **concessioni autostradali**.

Testo Unico dell’edilizia e Sblocca Cantieri

Tutta la cornice normativa che regola le costruzioni e le gare d’appalto per la realizzazione delle opere pubbliche e private sarà passata al setaccio ed eventualmente modificata.

Saranno oggetto di costante monitoraggio le **modifiche introdotte con il decreto Sblocca Cantieri** per valutarne il concreto impatto e l’introduzione di correttivi o integrazioni utili all’accelerazione degli interventi programmati.

Lo Sblocca Cantieri, lo ricordiamo, ha apportato una serie di modifiche al Codice Appalti. Tra queste l’innalzamento dal 30% al 40% del limite per il subappalto. L’Unione Europea ha considerato **illegittimo qualsiasi limite al subappalto**. Si può quindi presupporre che questa sarà una delle prime norme ad essere modificata.

Lo Sblocca Cantieri avrebbe dovuto anche individuare le **opere prioritarie da completare**, assegnandole a dei commissari da nominare. Il Governo molto probabilmente intende recuperare il tempo perso.

Il Governo pensa inoltre di intervenire sul **Testo Unico dell’edilizia**al fine di razionalizzare, semplificare e sistematizzare, la disciplina attinente all’edilizia, alla sicurezza e alla sostenibilità ambientale delle costruzioni, nonché per favorire i processi di riduzione del consumo del suolo e di rigenerazione urbana.

© Riproduzione riservata

Norme correlate

Relazione30/09/2019
Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2019 (NADEF 2019)

Legge dello Stato 14/06/2019 n.55
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 aprile 2019, n. 32, recante disposizioni urgenti per il rilancio del settore dei contratti pubblici, per l'accelerazione degli interventi infrastrutturali, di rigenerazione urbana e di ricostruzione a seguito di eventi sismici (Sblocca Cantieri)

edilportale

Catasto, la riforma non sfonda neanche quest'anno

di Paola Mammarella
02/10/2019

Viceministro Misiani: 'non ci sarà nessun ddl di revisione'. Il piano per l'aggiornamento delle rendite esce dalla Nadef

Foto: Aleksei Lagutkin © 123RF.com

02/10/2019 - La riforma del Catasto non sarà riproposta. Lo ha annunciato alla trasmissione "Porta a Porta" il viceministro dell'Economia e delle Finanze, Antonio Misiani.

Nonostante la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (**Nadef**) abbia inserito tra le misure legislative che completeranno la manovra 2020 un ddl per la revisione delle rendite catastali, le tasse sulla casa non saranno riviste neanche

quest’anno.

Aggiornamento Catasto, raccomandazioni Ue e problemi pratici

A chiedere all’Italia di procedere con la riforma del Catasto è stata l’Unione Europea nell’ambito di una raccomandazione per spostare la tassazione dal lavoro alla rendita. L’aggiornamento dei valori catastali consentirebbe un allineamento con il valore di mercato degli immobili e una quantificazione più equa delle tasse da pagare.

Si tratta di una raccomandazione che l’UE ha già formulato lo scorso anno, ma che non ha avuto esito nella normativa italiana. Il motivo è la capacità di garantire l’invarianza di gettito. La rivalutazione delle rendite implicherebbe il pagamento di **tasse più alte** a carico dei proprietari che, per le variazioni urbanistiche o gli interventi effettuati sugli edifici, hanno visto crescere il valore di mercato dei loro immobili.

Contro questa eventualità si è da sempre scagliata **Confedilizia**. Il presidente, Giorgio Spaziani Testa, di fronte all’eventualità di riforma contenuta nella Nadef, ha affermato che prima sarebbe stato opportuno portare a zero le rendite di alcuni immobili non commerciabili, ma comunque gravati da Imu e Tasi. La Confederazione italiana della proprietà edilizia ha quindi accolto il dietrofront del Governo con soddisfazione.

Anche Giorgia Meloni (**FdI**) ha manifestato contrarietà alla riforma del Catasto, che con un tweet l'ha definita "stangata sul bene più sacro: la casa".

Riforma del Catasto, i tentativi falliti

Senza un sistema in grado di garantire l’invarianza di gettito, gli aumenti delle rendite potrebbero in certi casi diventare insostenibili. L’aggiornamento del Catasto, quindi, non può essere realizzato in modo isolato, ma necessita di una riforma fiscale complessiva.

L’idea di una riforma fiscale complessiva era quella perseguita, nel 2014, dalla **legge delega Fiscale**. Sulla base di questa norma avrebbe dovuto essere adottato un decreto legislativo per la revisione delle rendite catastali e l’allineamento del valore catastale e di mercato degli immobili.

La riforma, che come cavallo di battaglia prevedeva un sistema di stima basato sui metri quadri anziché sui vani, si risolse con un nulla di fatto. La delega venne lasciata scadere

senza che fossero adottati i decreti attuativi.

Nel 2017 è stato riproposto **un altro disegno di legge**. Anche questa norma non ha avuto fortuna ed è rimasta lettera morta.

L'anno scorso, nonostante la raccomandazione dell'Ue, il Governo ha deliberatamente **deciso di non attuare la riforma del Catasto**. La scelta è stata motivata con i numerosi cambiamenti legislativi degli ultimi anni sulla casa, cui non si riteneva opportuno sommare la revisione delle rendite.

Il mondo delle professioni tecniche si è reso disponibile a collaborare ad una **riforma del Catasto dal basso**, stimando in **3 anni** il tempo necessario per realizzarla.

© Riproduzione riservata

Norme correlate

Relazione 30/09/2019

Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2019 (NADEF 2019)

Equo compenso nazionale, Testo Unico Edilizia e Appalti: in arrivo novità! La nota di aggiornamento al DEF 2019

Peppucci Matteo - Collaboratore INGENIO 01/10/2019

Il Governo, si legge nel NADEF 2019, intende intervenire sul Testo Unico dell'edilizia, al fine di razionalizzare, semplificare e sistematizzare, la disciplina attinente all'edilizia, alla sicurezza e alla sostenibilità ambientale delle costruzioni, nonché per favorire i processi di riduzione del consumo del suolo e di rigenerazione urbana

In allegato, rendiamo disponibile la Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza 2019 (Nadef), propedeutico alla prossima Legge di Bilancio. Nella nota introduttiva a firma del ministro dell'Economia Gualtieri, si legge che "*nella prossima Legge di bilancio saranno aumentati gli investimenti pubblici e il Governo si impegnerà per accelerarne l'attuazione. Inoltre,* ***verranno introdotti due nuovi fondi di investimento, assegnati a Stato e Enti territoriali, per un ammontare complessivo di almeno 50 miliardi su un orizzonte pluriennale, che si affiancheranno e daranno continuità ai fondi costituiti con le ultime tre Leggi di bilancio****. Le risorse saranno assegnate per attivare* ***progetti di rigenerazione urbana, di riconversione energetica e di incentivo all'utilizzo di fonti rinnovabili***".

Equo compenso

Nel paragrafo IV.2 del documento, relativo alla principali iniziative del Governo in risposta alle raccomandazioni del Consiglio dell'Unione europea, si legge che **il Governo individuerà l'equo compenso per i lavoratori non dipendenti, al fine di evitare forme di abuso e di sfruttamento, in particolare a danno dei giovani professionisti**, e interverrà per **limitare il fenomeno delle cd 'false partite IVA'**. Verranno intensificati gli sforzi per contrastare il lavoro sommerso e, in particolare, le forme di caporalato anche valorizzando gli indirizzi che saranno elaborati a conclusione del relativo tavolo.

Catasto

Al fine di contribuire al raggiungimento degli obiettivi della Legge di Bilancio - si legge nel paragrafo III.6 - l'Agenzia del Demanio ha messo in atto diverse attività tra cui:

- i) la sottoscrizione di una convenzione con il Consiglio Nazionale del Notariato per lo svolgimento delle procedure di vendita degli immobili attraverso la Rete Aste Notarili (RAN);
- ii) l'avvio delle interlocuzioni con gli Enti territoriali e con le altre Amministrazioni competenti per il rilascio di pareri o nulla osta per discutere delle tematiche attinenti alla conformità

catastale, edilizia ed urbanistica degli immobili ovvero affrontare ulteriori criticità di carattere tecnico ed amministrativo.

In tema di varianti urbanistiche è stato predisposto un nuovo schema di accordo di valorizzazione da porre in essere con gli Enti territoriali, anche al fine di poter riconoscere loro la premialità di cui all'art. 1, comma 426 della menzionata Legge di Bilancio.

Codice Appalti e Testo Unico Edilizia

Nel paragrafo IV.2 del documento, si legge anche che "***saranno riviste alcune disposizioni del Codice degli Appalti al fine di ottenere un quadro giuridico più lineare***, *che riduca l'incertezza interpretativa e applicativa delineando chiaramente le responsabilità degli amministratori. Saranno inoltre* ***adottate misure normative e amministrative per garantire la sicurezza dei luoghi di lavoro***. *Le* ***modifiche apportate con il recente decreto 'Sblocca Cantieri' saranno oggetto di un costante monitoraggio*** *per verificare il concreto impatto al fine di introdurre correttivi o integrazioni coerentemente con l'obiettivo di accelerare gli interventi programmati e in corso di realizzazione, contrastando, comunque, in ogni fase del procedimento, la corruzione e il pericolo di infiltrazioni della criminalità organizzata. È inoltre intendimento del Governo* ***intervenire sul Testo Unico dell'edilizia, al fine di razionalizzare, semplificare e sistematizzare, la disciplina attinente all'edilizia, alla sicurezza e alla sostenibilità ambientale delle costruzioni, nonché per favorire i processi di riduzione del consumo del suolo e di rigenerazione urbana***. *Per le medesime finalità e nel quadro delle competenze definite dal Titolo V della Costituzione, si ritiene opportuno assumere iniziative anche relativamente alle materie dell'urbanistica e del governo del territorio*".

IL NADEF 2019 INTEGRALE E' DISPONIBILE IN FORMATO PDF

Allegato

Ricostruzione post sisma: chiarimenti su scadenze e proroghe per gli interventi nelle zone del cratere

Peppucci Matteo - Collaboratore INGENIO 01/10/2019

La nota della RPT fa chiarezza in merito all'Ordinanza commissariale che disciplina scadenze e proroghe per gli interventi di ricostruzione post sisma

La RPT (Rete Professione Tecniche), nell'ormai imminente scadenza dei termini per gli interventi d'immediata esecuzione, previsti dall'ordinanza commissariale n. 81/2019 del 27 giugno 2019 ha inviato una nota chiarificatrice al dott. geol. Piero Farabollini (Commissario del governo), nonché ai responsabili della ricostruzione delle regioni del cratere ing. Wanda D'Ercole (Direttrice ad interim USR Lazio), ing. Cesare Spuri (Direttore USR Marche sede di Ancona), arch. Alfiero Moretti (Coordinatore USR Umbria) e dott. Vincenzo Rivera (Direttore USR Abruzzo sede di Teramo), con la quale si intende **chiarire la corretta interpretazione dell'Ordinanza citata.**

Interventi di immediata esecuzione

L'art.1 dell'ordinanza, infatti, disciplina la "*proroga interventi di immediata esecuzione*" di cui all'art.8 del decreto legge 189/2016 fissando, in assenza di diversa interpretazione del testo, **la data del 30 settembre 2019 come termine ultimo entro il quale trasmettere, tramite PEC, al Commissario straordinario ed ai vice Commissari, il conferimento dell'incarico al professionista per la presentazione della pratica**.

Dal complessivo tenore delle disposizioni normative applicabili **si evince tuttavia che il termine di presentazione delle domande non scada il 30 settembre p.v., ma il 31 dicembre 2019**. Da ciò deriva che **lo spirare del termine del 30 settembre p.v. di per sé non possa recare una sanzione di inammissibilità o di perdita del contributo** eventualmente già ricevuto.

Viceversa, **solo e soltanto il superamento della data del 31 dicembre 2019 comporta l'applicazione delle sanzioni** previste dall'ultimo capoverso del comma 4 dell'art.8 del decreto legge 189/2016 e pertanto **l'impossibilità da parte dei committenti di avvalersi di procedure agevolate per la ricostruzione dei propri immobili** e l'obbligo, al fine di attuare gli interventi di ripristino, di avvalersi delle procedure "*ordinarie*" previste dall'art.12 - Procedura per la concessione e l'erogazione dei contributi e relative Ordinanze di attuazione.

Ferme restando le scadenze previste ad oggi dalle Normative Nazionali per i cd. danni lievi fissate al 31 dicembre 2019.

Per le altre tipologie di danni, la Rete, visto lo stato attuale di attuazione delle procedure per la ricostruzione, auspica con forza una adeguata proroga da parte del Governo che tenga conto dell'effettiva quantità di pratiche necessarie per garantire la ricostruzione e delle relative tempistiche per la presentazione ed approvazione delle stesse.

saranno riviste alcune disposizioni del Codice degli Appalti

Martedì 1 Ottobre 2019

Nota di aggiornamento al DEF 2019: saranno riviste alcune disposizioni del Codice degli Appalti
Il Governo Conte bis intende inoltre intervenire sul Testo Unico dell'edilizia
"Con il prossimo disegno di Legge di bilancio, il Governo intende avviare un piano pluriennale che, attraverso l'attivazione di investimenti privati e pubblici, favorisca la transizione dell'economia italiana verso un modello di crescita sostenibile, inclusiva ed equa, in linea con il Green new deal europeo".

È quanto si legge nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (NaDef) 2019, approvata ieri dal Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente Giuseppe Conte e del Ministro dell'economia e delle finanze Roberto Gualtieri.

Nel paragrafo IV.2 del documento, relativo alla principali iniziative del Governo in risposta alle raccomandazioni del Consiglio dell'Unione europea, si legge anche che "*È intendimento del Governo rilanciare gli investimenti, sia pubblici sia privati, anche intervenendo sul complesso delle disposizioni normative con l'obiettivo di introdurre, nel rispetto delle direttive europee, strumenti di flessibilità che consentano la celerità delle procedure e la semplificazione documentale.* ***Saranno riviste alcune disposizioni del Codice degli Appalti al fine di ottenere un quadro giuridico più lineare, che riduca l'incertezza interpretativa e applicativa delineando chiaramente le responsabilità degli amministratori****.*

Saranno inoltre adottate misure normative e amministrative per garantire la sicurezza dei luoghi di lavoro.

Le modifiche apportate con il recente decreto 'Sblocca Cantieri' saranno oggetto di un costante monitoraggio *per verificare il concreto impatto al fine di introdurre correttivi o integrazioni coerentemente con l'obiettivo di accelerare gli interventi programmati e in corso di*

realizzazione, contrastando, comunque, in ogni fase del procedimento, la corruzione e il pericolo di infiltrazioni della criminalità organizzata.

È inoltre intendimento del Governo intervenire sul Testo Unico dell'edilizia, al fine di razionalizzare, semplificare e sistematizzare, la disciplina attinente all'edilizia, alla sicurezza e alla sostenibilità ambientale delle costruzioni, nonché per favorire i processi di riduzione del consumo del suolo e di rigenerazione urbana*.*

Per le medesime finalità e nel quadro delle competenze definite dal Titolo V della Costituzione, si ritiene opportuno assumere iniziative anche relativamente alle materie dell'urbanistica e del governo del territorio".

In allegato la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (NaDef) 2019

Allegati dell'articolo

Nota-di-Aggiornamento-DEF-2019.pdf

CASA&CLIMA.com

approvati i criteri per la concessione di contributi

Martedì 1 Ottobre 2019

Adeguamento sismico in Lazio: approvati i criteri per la concessione di contributi
Pubblicata la Deliberazione della Giunta regionale
Sul Bollettino ufficiale della Regione Lazio n. 79 di oggi 1 ottobre è pubblicata la Deliberazione 17 settembre 2019, n. 660 recante "*Programma di prevenzione e riduzione del rischio sismico. Attuazione art. 4, comma 4, L.R. n. 12/2018. Approvazione modalità e criteri per la concessione di contributi per la realizzazione di interventi di adeguamento sismico*".

Con questo provvedimento la Giunta regionale del Lazio ha deliberato di approvare i seguenti criteri, elencati in ordine di rilevanza, da utilizzare per la concessione dei contributi destinati alla realizzazione di interventi di adeguamento sismico, all'esito di una procedura pubblica regolata da apposito bando:

1. anno di realizzazione dell'edificio in cui insiste l'unità immobiliare;

2. numero di persone a rischio diretto;

3. localizzazione dell'edificio;

4. tipologia di edificio;

5. dichiarazione di inagibilità resa con ordinanza sindacale.

La Direzione regionale competente in materia di lavori pubblici, nel rispetto di quanto previsto dalla presente deliberazione, provvederà alla gestione amministrativa di tutta la procedura volta alla concessione di contributi per la realizzazione di interventi di adeguamento sismico ai soggetti proprietari di unità immobiliare destinate ad abitazione principale, ubicate nei comuni classificati nella zona sismica 1, con priorità per quelle costruite prima dell'entrata in vigore della legge 2 febbraio 1974, n. 64 (Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche).

In allegato la Deliberazione

Allegati dell'articolo

Lazio_Deliberazione-17-09-2019_n.660.pdf

CASA&CLIMA.com

avviate le operazioni di sollevamento del viadotto Polcevera

Martedì 1 Ottobre 2019

Genova: avviate le operazioni di sollevamento del viadotto Polcevera
Le operazioni di sollevamento della trave che sorreggerà il primo impalcato del nuovo viadotto sul Polcevera tra le pile 5 e 6 sono state annunciate da un suono di sirena
La ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli ha partecipato a Genova alla cerimonia di avvio delle operazioni di sollevamento della prima parte di impalcato del nuovo viadotto Polcevera.

Un commosso e sincero ricordo delle vittime e un abbraccio alle famiglie che ho incontrato in passato – ha detto la De Micheli – “Genova è una città straordinaria, ferita ma mai piegata simbolo di cosa possiamo fare come comunità. Gratitudine autentica a donne e uomini che senza telecamere ogni ora lavorano per la ricostruzione. Da ministra raccolgo le parole di Renzo Piano sulla sicurezza nei cantieri. Le regole ci sono, a noi spetta farle rispettare perchè determinano la qualità finale di ogni manufatto. Questo ponte è un simbolo di legame che l'Italia intera vuole avere con Genova.

Le operazioni di sollevamento della trave che sorreggerà il primo impalcato del nuovo viadotto sul Polcevera tra le pile 5 e 6 sono state annunciate da un suono di sirena: oltre alla la ministra De Micheli, a dare l’avvio il premier Giuseppe Conte, del sindaco Bucci, del governatore Toti, dell'architetto Piano che ha donato il disegno del viadotto.

Nel pomeriggio la ministra parteciperà all'Expo Ferroviaria 2019 presso la fiera di Milano a Rho.

Edil Tecnico
Il quotidiano online per professionisti tecnici

FER1, PUBBLICATI I BANDI PER L'ISCRIZIONE A REGISTRI E ASTE

Incentivi per i fotovoltaici, finalmente pubblicato il primo dei sette bandi previsti dal DM 4 luglio 2019. Come ci iscrive? Fino a quando e chi può farlo?

Di **Redazione Tecnica** - 2 ottobre 2019 © RIPRODUZIONE RISERVATA

È ufficiale, sono pronti gli incentivi alle energie rinnovabili previsti dal **decreto FER1**.

Come previsto dal DM 4 luglio 2019, **GSE** (Gestore dei servizi energetici) ha pubblicato il primo dei sette bandi per l'iscrizione a registri e aste.

Vediamo i dettagli e le tempistiche di questo primo bando.

FER1, come ci si iscrive ai bandi?

I bandi sono scaricabili sul sito www.gse.it alla relativa pagina dedicata, dove troverai i vari link utilizzabili.

Le richieste devono essere trasmesse **solo via telematica** mediante l'applicazione informatica Portale FER-E, accessibile h24, ad eccezione dei giorni di apertura e chiusura.

Potrebbe interessarti: Decreto FER in vigore: la rimozione dell'amianto conviene

A disposizione degli utenti c'è anche una guida fornita da GSE, che puoi trovare qui.
La sezione dedicata all'utilizzo del portale la trovi invece facendo questo percorso: Rinnovabili elettriche > Accesso agli incentivi > Documenti.

Fino a quando è aperta l'iscrizione?

Il periodo di apertura per le iscrizioni è iniziato alle 12.00 del 30 settembre 2019 e si chiuderà alle **12.00 del 30 ottobre 2019**.

Guida ai nuovi incentivi per impianti fotovoltaici

Il nuovo sistema incentivante VI-Conto Energia fotovoltaico, inglobato all'interno del **Decreto Fer1-elettriche DM 4 luglio 2019**, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 186 del 9 agosto 2019, prevede l'incentivazione dell'energia elettrica prodotta (ed iniettata in rete) dagli impianti eolici on shore, **solari fotovoltaici**, idroelettrici e a gas residuati dei processi di depurazione.

Leggi questo articolo, ci sono tutte le novità sul FER1: Ripartono gli incentivi degli impianti fotovoltaici

Scarica qui il Decreto Ministeriale 04/07/2019 pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 09/08/2019 n. 186

Allegato al DM

Scarica qui il Regolamento operativo per l'iscrizione ai registri e alle aste del DM 4/07/2019

Edil Tecnico
Il quotidiano online per professionisti tecnici

PERCHÈ LA PIANURA PADANA È LA PIÙ INQUINATA D'EUROPA?

Nonostante i passi avanti degli ultimi anni, non possiamo ancora dire di aver tracciato la strada definitiva per far rientrare il Bacino Padano nei limiti di sicurezza.

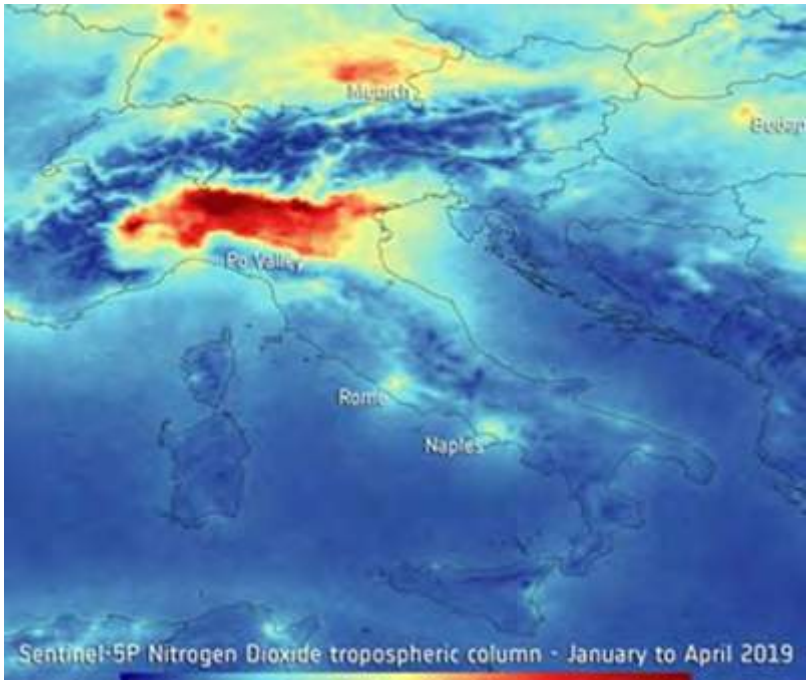
Di **Patrizia Cinquina** - 2 ottobre 2019 © RIPRODUZIONE RISERVATA

La **Pianura Padana** è **maglia nera** a livello europeo per l'inquinamento dell'aria. Ma enti locali, cittadini e comunità scientifica stanno cercando di mitigare il problema. I risultati della ricerca scientifica dimostrano che scelte di produzione, consumo e comportamento dovrebbero evolvere, ma spesso i cambiamenti non attecchiscono, non arrivano in maniera abbastanza rapida alla popolazione e di conseguenza anche alla domanda-offerta di mercato.

La mancanza di queste informazioni non muove la cultura a un passo abbastanza rapido per invertire la rotta nelle emergenze ambientali, perciò dobbiamo iniziare a prenderci cura dell'area in cui viviamo, ma come?

L'Organizzazione Mondiale della Sanità pubblica continuamente dati e ricerche che ci aiutano ad indirizzare le scelte perché, mentre aspettiamo che industria e governo miracolosamente capiscano cosa si guadagna con l'etica, **ricordiamoci che siamo noi a comprare e votare**, così come siamo noi a inquinare senza nemmeno saperlo, nella maggior parte dei casi. Spesso, sommessamente, il mondo scientifico ce lo ricorda, di fronte alla scarsa qualità dell'informazione: "quando capiremo il problema?". Ecco che il nostro apporto è quello di **rendere sempre più accessibili i risultati di ricerche e linee guida** che aiutino a **fare scelte il più consapevoli possibile**.

L'inquinamento atmosferico è un grave rischio ambientale per la salute. Riducendo i livelli di inquinamento atmosferico, i paesi possono ridurre il carico di malattie quali ictus, malattie cardiache, cancro ai polmoni e malattie respiratorie, sia acute e croniche, tra cui l'asma. Più basso è il livello di inquinamento atmosferico, migliore è la salute cardiovascolare e respiratoria della popolazione, sia a lungo che a breve termine. Le "Linee guida sulla qualità dell'aria dell'OMS" forniscono una valutazione degli effetti sulla salute e le soglie per i livelli nocivi di inquinamento atmosferico.



Fonte: Concentrazione di diossido di azoto troposferico (Le Scienze)

Il Rapporto 2019 dell'Agenzia Europea dell'ambiente

Perchè la Pianura Padana è ridotta male?

Un rapporto pubblicato nel **2019** dall'**Agenzia europea dell'ambiente** mostra che il Bacino Padano, ovvero l'area compresa tra la catena alpina, l'Appennino settentrionale e il mare Adriatico, è **maglia nera** per la concentrazione di queste sostanze inquinanti.

La situazione preoccupante è dovuta in particolare alla **conformazione orografica** del Bacino Padano. Il problema non è che vengono emesse molte più sostanze inquinanti rispetto agli altri paesi ma che in un'area come la Pianura Padana è più complesso "diluire" queste alte concentrazioni a causa di uno **scarso movimento dell'aria**.

Tra i principali inquinanti atmosferici ci sono il PM_{10} e il più pericoloso è $PM_{2,5}$. Si tratta di sostanze prodotte principalmente dalla combustione dei motori a scoppio degli autoveicoli, dall'usura dei freni e pneumatici e dal riscaldamento domestico e industriale, centrali per la produzione di energia comprese.

Come mitigare il problema?

Gli sforzi per mitigare il problema devono andare in due direzioni: da un lato **ridurre le emissioni**, dall'altro ragionare da subito su come **"smaltire" meglio** l'inquinamento che produciamo.

Per farlo serve una **mappatura precisa della qualità dell'aria** nel Bacino Padano e le regioni stanno già collaborando attivamente per affrontare il problema. Nel 2017, tutte le Regioni che compongono il bacino insieme alle relative Agenzie regionali per la protezione ambientale (ARPA) e alle città di Milano, Torino e Bologna, hanno

creato **PREPAIR**. È un progetto finanziato dall'Unione Europea che durerà sette anni, con l'obbiettivo di realizzare le misure previste dai piani regionali.

Fino al 2024 il PREPAIR monitorerà in modo coordinato e omogeneo l'attuazione e i risultati delle azioni per la qualità dell'aria nel Bacino Padano.

Del progetto fanno parte Emilia Romagna, Lombardia, Veneto, Piemonte, Provincia Autonoma di Trento, Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia, con le relative ARPA, oltre all'Agenzia dell'ambiente della Slovenia, che vive problemi di inquinamento simili a quelli della Pianura Padana, i Comuni di Bologna, Milano e Torino, ERVET (Emilia Romagna valorizzazione economica territorio SpA) e Fondazione Lombardia per l'ambiente. Gli indicatori usati da PREPAIR permetteranno di avere il quadro degli strumenti attivati per mettere in atto politiche delle risorse finanziarie usate, degli impatti concreti sul territorio e della riduzione di emissioni inquinanti.

In particolare saranno monitorate misure già pianificate dalle Regioni tramite i propri piani per la qualità dell'aria e l'accordo per il Bacino Padano, insieme alle azioni attivate da PREPAIR che riguardano tutti i settori che hanno un impatto: agricoltura, combustione delle biomasse, mobilità, industria ed efficienza energetica del patrimonio immobiliare residenziale e commerciale.

Grazie alla modellistica più recente e alla sinergia con le ARPA regionali, **gli scienziati che si occupano dell'inquinamento nella Pianura Padana sanno già di quanto potrebbero essere abbattute le emissioni nel complesso**, mettendo in atto tutte le strategie previste dall' accordo per il bacino e dai piani regionali e locali. Si stima un abbattimento delle emissioni di biossido di azoto dalle 380.000 tonnellate prodotte nel 2013 alle 230.000 di fine progetto (nel 2024).

Accanto a questo progetto catalizzatore ci sono molte **iniziative locali**, come scelte civiche e progetti di ricerca, portate avanti dalle ARPA e dalle università. E per molte di queste iniziative si vedono già i primi risultati positivi.

Leggi anche L'Antartide sta collassando? Spieghiamolo bene

Pianura Padana: l'accordo del 2017

In cosa consiste?

Nel 2017, oltre a rinuirsi sotto l'egida del PREPAIR, vista la gravità della situazione, le regioni del Bacino Padano hanno siglato con il Ministero dell'ambiente un nuovo accordo per il Bacino Padano (il precedente risaliva al 2013). L'accordo prevede una serie di impegni da parte da parte delle regioni, nel solco Decreto Legislativo n. 155 del 13 agosto 2010 sulla qualità dell'aria in Europa, con obiettivo di **stabilire nuove misure e divieti** in particolare per il settore dei trasporti, dell'agricoltura e della combustione di biomassa per il riscaldamento.

Alberi, un interessante ambito di ricerca

Non va dimenticato che emissioni e inquinamento respirato sono due aspetti due aspetti diversi dello stesso problema e un interessante ambito di ricerca che prende piede riguarda l'impatto delle **barriere vegetali a bordo strada (alberi)** per mitigare l'esposizione della popolazione agli inquinanti. Presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca si sta mettendo a punto un progetto di messa a dimora di barriere vegetali fra la strada e la pista ciclabile per la ridurre la quota di polveri sottili.

Un'iniziativa simile è in corso anche a Bologna, nell'ambito del progetto **ISCAPE di Horizon 2020**. Sempre a Bologna e sempre all'interno di ISCAPE è in corso una sperimentazione innovativa sull'uso delle **vernici fotocatalitiche**, che grazie all'azione dei raggi solari accelerano le reazioni chimiche di interesse, per abbattere le concentrazioni di inquinanti.

> *Leggi anche Micromobilità e piste ciclabili, dove sta il monopattino?*

Conclusioni?

Nonostante i passi avanti degli ultimi anni non possiamo ancora dire di aver tracciato la strada definitiva per far rientrare il Bacino Padano nei limiti di sicurezza per l' inquinamento dell'aria. Nei prossimi anni sarà la ricerca a dirci quanto ogni singola azione impatterà sull'aria che respiriamo.

Nel frattempo, possiamo dire che i mattoni per lastricare questa strada sono pronti e che tutte le parti coinvolte, dalle regioni alle università, dalle agenzie regionali per l'ambiente fino ai piccoli comuni e ai cittadini stessi, si rendono conto di quanto sia fondamentale agire in fretta**?**

greenreport.it
quotidiano per un'economia ecologica

L'impatto della manovra sul Pil si fermerà al +0,2% nel 2020 e 2021

NaDef, il Governo promette il Green new deal ma le risorse sono tutte per la sterilizzazione Iva

Nella legge di Bilancio ci saranno però un Ddl dedicato e due fondi d'investimento da 50 miliardi di euro (in 15 anni): obiettivo «neutralità climatica» al 2050

[1 Ottobre 2019]

di
Luca Aterini

Il Consiglio dei ministri ha dato ieri sera il via libera alla NaDef, la prima nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza frutto del Governo giallorosso: dopo tante dichiarazioni è il primo atto concreto del nuovo esecutivo, che traccia una strada non facile verso la prossima legge di Bilancio. Come mostrano i dati Istat pubblicati stamani le prospettive di crescita economica sono deboli per l'intera area euro, e per l'Italia in particolare tanto che l'agenzia di rating Fitch ha appena tagliato le previsioni sull'andamento del Pil nazionale: +0% nel 2019, contro il comunque magrissimo +0,1% previsto dal Governo nella NaDef.

E l'attesa svolta non ci sarà neanche nei prossimi anni. Nella NaDef «la crescita del Pil reale nel 2020 è prevista allo 0,6%», con un contributo minimo fornito dalle scelte del Governo: l'impatto sul Pil della manovra è previsto a +0,2% nel 2020 e nel 2021, mentre sarà nullo nel 2022. Su una manovra da circa 30 miliardi di euro il Governo Conte bis ha scelto di puntare quasi tutte le sue carte sulla sterilizzazione dell'aumento Iva stabilito dal primo Governo Conte, che da solo vale 23,1 miliardi di euro. Per il resto rimangono le briciole, e si tratta di una precisa scelta politica. Un aumento anche parziale dell'Iva o una sua rimodulazione in senso ecologico avrebbe potuto liberare risorse (anche) per lo sviluppo sostenibile, scenario che le forze politiche di maggioranza – su tutte M5S e Italia Viva – hanno però respinto a priori.

È questo il contesto in cui il Governo annuncia che «una delle priorità del Governo è la realizzazione di un Green new deal, che preveda in primo luogo la realizzazione di un piano di investimenti pubblici sinergici a quelli privati, che si intende stimolare e orientare». Come? In primis attraverso il «Ddl Green new deal e transizione ecologica del Paese», che andrà a costituire uno dei 23 collegati alla manovra di bilancio ma di cui la NaDef non offre grandi indizi.

A seminarne alcuni è il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, dichiarando ad esempio che «siamo pronti a emettere dei green bond, emissioni di titoli di debito italiani esplicitamente destinati a sostenere gli investimenti nella sostenibilità ambientale». Rimane in piedi inoltre l'idea di avanzare all'Ue richiesta di una *green rule*, per scomputare dal calcolo del deficit nazionale gli investimenti verdi: un'ipotesi che si legge anche tra le righe della NaDef, dove si sottolinea che una revisione delle regole «che escludesse determinate categorie di beni di investimento sarebbe molto importante».

Soprattutto, nella NaDef si anticipa che «nella prossima legge di bilancio saranno introdotti due nuovi fondi di investimento, assegnati a Stato e Enti territoriali, per un ammontare complessivo di 50 miliardi su un orizzonte di 15 anni, che si affiancheranno e daranno continuità ai fondi costituiti con le ultime tre leggi di bilancio. Le risorse saranno assegnate per attivare progetti di rigenerazione urbana, di riconversione energetica e di incentivo all'utilizzo di fonti rinnovabili». Si tratterebbe di un primo, importante passo in avanti, che scoraggia però confrontare con quanto messo in campo ad esempio dalla Germania.
Il *Klimaschutzprogramm* tedesco prevede investimenti per 54 miliardi di euro, spalmati però su 3 anziché 15 anni: su questo fronte la partita Germania-Italia finisce dunque 5-0.

C'è dunque da chiedersi quanto sarà concreta la «Strategia di lungo termine per la riduzione dei gas a effetto serra al 2050», che la NaDef informa essere «in corso di predisposizione». L'orizzonte sarebbe giusto: «La Strategia individuerà diversi percorsi di decarbonizzazione, tenendo conto delle specificità dell'assetto produttivo, energetico, economico e sociale nazionale, che consentiranno riduzioni delle emissioni fino al raggiungimento della neutralità climatica». Per raggiungere l'obiettivo occorrono però investimenti adeguati e una roadmap credibile, e al momento l'Italia presenta lacune su entrambi i fronti.

Riguardo le risorse per il finanziamento degli interventi previsti dalla manovra di bilancio per il 2020 la NaDef cita – tra le altre – una «riduzione delle spese fiscali e dei sussidi dannosi per l'ambiente e nuove imposte ambientali, che nel complesso aumenterebbero il gettito di circa lo 0,1 per cento del Pil», ovvero 1,7-1,8 miliardi di euro; meno anche rispetto al timido taglio ai sussidi ambientalmente dannosi ipotizzato nella prima bozza del decreto Clima. Per quanto riguarda invece la roadmap, ad oggi vale il Piano energia e clima elaborato dal primo Governo Conte, che si ferma a una riduzione dei gas serra pari a circa il 33% nel 2030. Per arrivare a emissioni nette zero da lì al 2050 occorre darsi molto più da fare, a partire da subito.

greenreport.it
quotidiano per un'economia ecologica

L'economia circolare europea è ancora nella sua infanzia

Quarto rapporto Eea: occorre una migliore integrazione con bio-economia e clima

[1 Ottobre 2019]

L'utilizzo circolare dei materiali può ridurre al minimo i rifiuti e l'estrazione delle risorse, migliorare l'efficienza delle risorse, ridurre le emissioni di gas serra e contribuire alla conservazione della biodiversità. Ma secondo il **rapporto** "*Paving the way for a circular economy: insights on status and potentials*" pubblicato oggi dall'European environment agency (Eea) «le iniziative di economia circolare in Europa sono ancora in una fase iniziale e trarrebbero beneficio da maggiori investimenti nel potenziamento delle innovazioni promettenti e nel monitoraggio dei progressi verso la circolarità».

Si tratta del quarto rapporto Eea sull'economia circolare. I tre rapporti precedenti erano: The circular economy and the bioeconomy — Partners in sustainability; Circular economy in Europe – Developing the knowledge base e Circular by design – Products in the circular economy. Paving the way for a circular economy fa il punto sulle iniziative per la creazione di un'economia circolare che riduca l'uso delle risorse naturali e riduca al minimo le emissioni e i rifiuti dannosi.

All'Eea sottolineano che «le aziende europee stanno adottando sempre più modelli di business circolari, focalizzati principalmente sull'efficienza operativa e sulla riduzione degli sprechi. Il passaggio da modelli di business basati su prodotti a servizi è un altro sviluppo promettente. I maggiori ostacoli alla maggiore diffusione di tali modelli sembrano essere la cultura aziendale, i fattori di mercato e la complessità del sistema».

Indagini Eea indicano che 21 dei 32 Paesi membri aderenti all'Eea supportano già iniziative di economia circolare. I Paesi utilizzano strumenti normativi e basati sul mercato soprattutto per il riciclo, il recupero energetico e la gestione dei rifiuti, mentre l'eco-design, il consumo e il riutilizzo sono in genere attuati attraverso strumenti politici più morbidi come campagne informative e di etichettatura.

Il nuovo rapporto rileva inoltre che il monitoraggio dei progressi nell'economia circolare richiede ulteriori investimenti. «Molti dati pertinenti – ad esempio, sulla fase di produzione e consumo dei cicli di vita dei prodotti – non sono disponibili nei sistemi di informazione consolidati, comprese le statistiche nazionali».

Inoltre, Paving the way for a circular economy sottolinea che «le politiche e le iniziative dell'economia circolare richiedono una migliore integrazione con le politiche sulla bioeconomia e sul clima».

greenreport.it
quotidiano per un'economia ecologica

La potenzialità non sfruttata dell'eolico offshore, anche quello galleggiante, e delle bioenergie

Basterebbe installare pannelli fotovoltaici sull'1% del territorio per soddisfare l'intero fabbisogno di elettricità dell'Ue

Ma per produrre con fonti rinnovabili tutta l'energia che consuma l'Ue bisognerebbe installare pale eoliche sul 15% del territorio europeo e fotovoltaico sul 3%

[1 Ottobre 2019]

Attualmente, nessuno dei Paesi dell'Unione europea sta sfruttando tutto il suo potenziale in termini di produzione di energia rinnovabile, ma il nuovo dataset ENergy System Potentials for Renewable Energy Sources (ENSPRESO) del Joint Research Centre (Jrc) della commissione europea mostra dove nell'Ue esiste un grande potenziale per produrre grandi quantità di energia da fonti rinnovabili. ENSPRESO stima dove è tecnicamente possibile avere elevate quantità di biomassa, eolico ed energia solare e può aiutare i Paesi Ue a progettare le loro strategie di decarbonizzazione grazie a informazioni scientifiche trasparenti e non distorte sulle energie rinnovabili.

Il Jrc risponde ad alcune domande e timori ricorrenti delle associazioni conservazionistiche: «Se l'energia rinnovabile fosse la principale fonte di energia nell'Ue, come sarebbe? I pannelli fotovoltaici e le pale eoliche copriranno ogni metro quadrato di territorio? No, affermano gli autori del nuovo studio "ENSPRESO – an open, EU-28 wide, transparent and coherent database of wind, solar and biomass energy potentials" pubblicato su Energy Strategy Reviews che esamina il potenziale di energia rinnovabile degli Stati membri dell'Ue, per coprire la domanda totale di energia dell'Ue esclusivamente con fonti rinnovabili, basterebbe utilizzare il 3% del territorio per gli impianti solari e fino al 15% per produrre energia eolica, ma il consumo di suolo dell'eolico onshore potrebbe essere drasticamente ridotto dall'eolico offshore che ha un grande potenziale, soprattutto se si includono le pale eoliche galleggianti che permettono a questa tecnologia di espandersi fino a acque profonde 1000 metri- I Paesi più impegnati nell'eolico offshore sono Regno Unito, Irlanda, Francia, Svezia e Spagna, ma anche l'Italia ha grosse potenzialità completamente non sfruttate, visto che le pale eoliche offshore nel nostro Paese sono un tabù.

Se invece ci si ferma alla sola produzione di elettricità basterebbe installare pannelli solari su appena l'1% del territorio per soddisfare il fabbisogno di elettricità dell'Ue.

Grazie a ENSPRESO, gli scienziati del Jrc hanno stimato quali di 276 regioni dell'Ue hanno il maggior potenziale per aumentare la produzione di energia da fonti rinnovabili e hanno scoperto che nessuna di queste sta sfruttando appieno il suo potenziale rinnovabile.

Uno degli autori dello studio, l'olandese Wouter Nijs del Jrc sottolineaa: «Abbiamo anche visto che, contrariamente alla convinzione popolare, esiste anche un grande potenziale per l'energia solare nelle aree settentrionali dell'Europa e un grande potenziale per la produzione di energia eolica in molti Paesi che non si trovano nell'Europa nord-occidentale. Tuttavia, i primi 5 Paesi con il più grande potenziale di turbine eoliche offshore sono Regno Unito, Danimarca, Paesi Bassi, Svezia e Germania».

Il principale autore dello studio, Pablo Ruiz del Jrc, fa notare un altro aspetto: «Il dataset dimostra anche che ci sono molte regioni dell'Europa orientale – ad esempio Lituania, Romania, Ungheria, Bulgaria e Polonia – che hanno vaste aree di terre arabili non utilizzate o abbandonate, che potrebbero essere utilizzati per le colture energetiche a rapida crescita».

Nella Commissions strategic long-term vision for a prosperous, modern, competitive and climate neutral economy by 2050 – A Clean Planet for All, i modelli evidenziano che per arrivare alla climate neutrality entro il 2050 è necessaria 8 volte di più energia solare ed eolica ed ENSPRESO dimostra che questo «E' possibile utilizzando solo una frazione del potenziale effettivo, il che consentirebbe un aumento di 100 volte dell'attuale solare e un aumento di 20 volte delle attuali capacità eoliche».

greenreport.it
quotidiano per un'economia ecologica

I corridoi ecologici funzionano e attraggono nuove specie

In 20 anni gli scienziati Usa hanno collegato frammenti di savana di pino a foglia larga

[1 Ottobre 2019]

Prima che gli europei arrivassero in America, le savane di pino a foglia lunga *(Pinus palustris*) si estendevano su 90 milioni di acri in un territorio che andava dall'attuale Florida fino al Texas e alla Virginia. Di quelle immense foreste oggi ne rimane meno del 3% e quel che resta sono piccoli boschi frammentati e isolati l'uno dall'altro. Il problema è che queste savane alberate sono il rifugio di centinaia di specie animali e vegetali, dalle semplici erbe alla testuggine di Gopher (*Gopherus polyphemus*), al picchio della coccarda (*Leuconotopicus borealis*) in pericolo di estinzione.

La frammentazione dell'habitat è una grave minaccia per la biodiversità, non solo nelle savane di pino a foglia lunga, ma negli habitat di tutto il pianeta, ma ora lo **studio** "Ongoing accumulation of plant diversity through habitat connectivity in an 18-year experiment" pubblicato su *Science* da un team di ricercatori statunitensi illustra una nuova e promettente strategia per salvaguardare le specie animali e vegetali messi in pericolo dalla frammentazione degli habitat.

All'università del Wisconsin – Madison, che ha guidato il team di ricerca, spiegano che «Collegando piccoli patch restaurati di savana attraverso corridoi di habitat a un territorio sperimentale all'interno del Savannah River Site nella South Carolina, lo studio che è durato quasi 20 anni ha mostrato nel tempo un aumento annuale del numero di specie vegetali all'interno di frammenti e un calo del numero di specie che scompaiono completamente da essi».

La principale autrice dello studio, Ellen Damschen, professore di biologia integrativa all'università del Wisconsin-Madison, sottolinea: «Sappiamo che la frammentazione e la perdita dell'habitat è il motore numero uno delle estinzioni di specie negli Stati Uniti e in tutto il mondo. Abbiamo bisogno di soluzioni per la conservazione in grado di proteggere le specie esistenti e ripristinare gli habitat perduti»- Insieme a un altro autore dello studio, John Orrock, che insegna anche lui biologia integrativa all'università del Wisconsin-Madison, la Damschen ha confrontato i risultati ambientali con un ambito inaspettato: la finanza. Il team di ricercatori è rimasto sorpreso nello scoprire un aumento annuale del 5% del numero di nuove specie che arrivano o colonizzano i frammenti di foresta di *Pinus palustris* collegati al corridoio e un calo annuale del 2% nel numero di specie che si estinguono.

La Damschen spiega ancora: «Come l'interesse composto in una banca, il numero di specie aumenta a un ritmo costante ogni anno, con il risultato di una linea di fondo molto più ampia nel tempo negli habitat collegati da un corridoio rispetto a quelli che non lo sono», Durante i 18 anni di studio questo è equivalso a una media di 24 specie in più per ciascun frammento collegato rispetto ai frammenti di controllo dello studio, che non erano collegati da corridoi. Ogni frammento ha le dimensioni di due campi da calcio e i corridoi che li collegano si estendono ciascuno su circa 25 metri per 150.

Orrock conferma: «Come ogni buon investimento a lungo termine, si costruisce nel tempo», ma né lui né la Damschen, né il team di ricerca, si aspettavano di scoprire un tasso annuale di aumento senza segni di rallentamento.

Uno studio a lungo termine sulla conservazione e il ripristino come quello ancora in corso nella South Carolina è raro nel mondo ecologico, in parte perché lo studio controlla l'area e la connessione degli habitat frammentati, mentre la maggior parte degli studi ha esaminato d solo la dimensione dell'habitat.

La Damschen evidenzia che «Dal punto di vista della biodiversità, sappiamo che l'area dell'habitat è importante. Ma dobbiamo anche pensare alla rete dell'habitat rimanente e a come ricollegare le piccole parcelle». Orrock aggiunge: «Dato che non sempre è possibile creare più habitat, quindi collegare l'habitat esistente è un altro strumento della cassetta degli attrezzi per la conservazione».

Lo studio effettuato nel Savannah River Site da un team che comprende anche ricercatori della Michigan State University, dell'università della Florida, dell'università del Colorado – Boulder, di National Science Foundation, Future Earth e George Mason University, è unico anche per la sua longevità e questo è stata possibile solo grazie ai finanziamenti del National Science Foundation Long Term Research in Environmental Biology Program. La maggior parte degli studi ecologici copre un periodo di tempo che va da uno a cinque anni, o il ciclo di vita di una borsa di ricerca, ma lo studio pubblicato su Science dimostra che «i risultati significativi richiedono tempo per accumularsi».

La pensa così anche la direttrice programmi della National Science Foundation Betsy Von Holle: «La forza di questo studio a lungo termine è che le piccole differenze nei tassi di accumulo delle specie hanno un grande impatto a lungo termine. Questo ha importanti implicazioni per la scienza del ripristino della conservazione».

Lo studio è stato realizzato anche grazie alla collaborazione con l'U.S. Forest Service–Savannah River, sotto l'autorità del Department of Energy Savannah River Operations Office, dove vengono ripristinati frammenti e corridoi della savana di pini a foglia larga, il cui habitat si è contratto perché gli alberi sono stati sfruttati per farne legname, catrame e trementina e perché sono stati abbattuti per far spazio all'urbanizzazione.

DeVela Clark, forest manager dell'U.S. Forest Service–Savannah River, è molto soddisfatto: «In qualità di gestori del territorio, inseriamo questi studi a lungo termine nel nostro lavoro quotidiano di ripristino della savana. Ellen e il suo team di ricerca condividono il nostro apprezzamento per il fatto che ricerca e ripristino richiedono una prospettiva a lungo termine».

Un programma di questo tipo, guidato da The Nature Conservancy e dal Virginia Department of Conservation and Recreation Division of Natural Heritage, è in atto anche in Virginia, il limite settentrionale dell'areale storico dei pini foglia larga, per ripristinare le savane e il nuovo studio fornisce risultati che arrivano nel momento giusto per poter prendere decisioni sulla conservazione di quell'habitat.

Brian van Eerden, direttore del Virginia Pinelands Program di The Nature Conservancy, commenta: «Quando si tratta di ripristinare la biodiversità delle piante, è una corsa contro il tempo, soprattutto di fronte all'accelerazione imposta dai cambiamenti climatici e dalla frammentazione del paesaggio. Abbiamo bisogno della migliore scienza disponibile e di studi su larga scala a lungo termine come questo per informare su come collegare e gestire i nostri territori protetti, per garantire che le specie autoctone abbiano le migliori possibilità di sopravvivere e prosperare».

Il ripristino degli habitat è ormai una priorità in tutto il mondo: all'inizio di quest'anno, l'Onu ha dichiarato il 2021 – 2030 il Decennio delle Nazioni Unite per il ripristino degli ecosistemi, con la speranza di eliminare i gas serra in eccesso, migliorare la sicurezza alimentare e i rifornimenti di acqua dolce e proteggere gli habitat essenziali per gli esseri umani e per gli animali.

La Damschen conclude: «Fare esperimenti sulle conseguenze della perdita e della frammentazione degli habitat su una scala realistica è incredibilmente difficile perché quando si guarda un territorio reale, accadono molte cose contemporaneamente. C'è bisogno di un forte esperimento che isoli quei fattori indipendenti – come dimensioni, connessione, vicinanza al confine dell'habitat – su una scala rilevante per la conservazione e su una scala temporale significativa. Negli ultimi 20 anni abbiamo avuto questa opportunità».

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT
quotidiano on-line indipendente

Ponte Morandi, posato primo impalcato del nuovo viadotto

Martedì 1 Ottobre 2019, 13:10

Nasce oggi il primo viadotto sul Polcevera dopo la strage del 14 agosto 2018. Conte: "sicurezza imperativo categorico del nuovo governo"

A 414 giorni dal **crollo del ponte Morandi**, che il 14 agosto 2018 ha collassato provocando **43 vittime**, nasce oggi il **nuovo viadotto sul Polcevera.** I primi **50 metri di acciaio** del nuovo ponte sono stati issati fra le pile 5 e 6, che in questi mesi sono cresciute fino a arrivare a oltre 40 metri di altezza. Questa è la prima delle **19 campate** che costituiranno l'intera opera. "Un evento cardine nelle tappe verso la completa costruzione del viadotto che riconnetterà Genova al Paese - ha detto un rappresentante di PerGenova che sta assistendo alla cerimonia -: finalmente il ponte fa il suo ingresso nel panorama della Valpolcevera". La cerimonia di posa è stata chiamata **"varo"** in quota perché, come spiega il Secolo XIX: "visto da sotto, il primo pezzo dell'impalcato del nuovo ponte sul Polcevera a sollevarsi da terra sembrerà la chiglia di una nave, sospesa a 40 metri d'altezza".

Il progetto che sostituirà negli occhi di tutti quei monconi del Morandi, come noto, è quello di **Renzo Piano** che era presente all'inaugurazione di oggi. Alla cerimonia ha preso parte anche il **premier Giuseppe Conte** che ha affermato che il governo si impegna "perché la sicurezza sia un imperativo categorico". "Ci sarà un monitoraggio costante per inaugurare secondo il crono programma. La fase di avanzamento consente di essere più precisi e i tempi sono confermati", ha aggiunto Conte. "In tempi record consegneremo l'opera alla storia. Genova offre una grande lezione. Abbiamo ridato luce e speranza al Paese intero" ha poi concluso il premier.

Red/cb
(Fonte: Ansa, Il Secolo XIX)

La frattura del ghiacciaio accelera, 90 centimetri in 24 ore

Il fronte più veloce, il resto scende da 10 a 30 centimetri al giorno

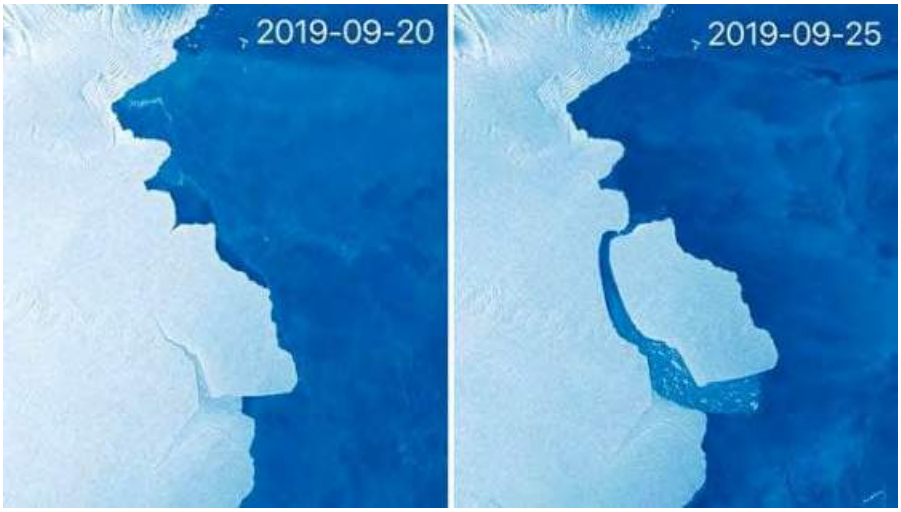
Redazione ANSA AOSTA 30 settembre 2019 15:54

Prosegue l'accelerazione della parte frontale del ghiacciaio **Planpincieux** (circa il 10% della massa totale) che nelle ultime 24 ore è scivolato verso valle di 90 centimetri, contro i 60 centimetri indicati nella mattinata di oggi. E' quanto riferisce il bollettino di aggiornamento diffuso dalla Regione Valle d'Aosta e dalla Fondazione montagna sicura di Courmayeur. Le parti retrostanti confermano invece uno scivolamento costante: 30 centimetri al giorno per quella centrale e 15 centimetri per quella in coda.

Non si ferma il ghiacciaio di Planpincieux

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Un gigantesco iceberg si è staccato dall'Antartide. Gli esperti: "E' normale"



Il blocco di ghiaccio di 315 miliardi di tonnellate, grande oltre 1.600 km², si è staccato dall'Amery. La glaciologa rassicura: "Fenomeno normale, non dovuto ai cambiamenti climatici. E' lo stato dell'Antartide a preoccupare"

01 ottobre 2019

Un enorme iceberg di 315 miliardi di tonnellate e con una superficie di 1.636 chilometri quadrati (circa 50x30 km) si è staccato dalla piattaforma di ghiaccio Amery, in Antartide: è il più grande (quanto l'isola di Zanzibar) degli ultimi 50 anni. Il blocco di ghiaccio, nominato D28, è monitorato costantemente e nelle immagine satellitari messe a confronto, scattate il 20 e il 25 settembre, mostra di essersi distaccato progressivamente negli ultimi giorni.

Un distacco di iceberg così grande dall'Amery, la terza piattaforma di ghiaccio per estensione in Antartide, non accadeva dal 1963. Ma si tratta di un fenomeno da attribuire al normale formazione delle barriere di ghiaccio e che si è manifestato altre volte negli ultimi 60-70 anni, ci tengono a specificare gli esperti. "E' normale che le barriere perdano massa, perché ne acquisiscono altra continuamente." - spiega la professoressa **Helen Fricker** dello Scripps Institution of Oceanography presso l'Università della California San Diego.

"L'aumento di massa è dovuto alla neve che cade sul continente e ai ghiacciai che si muovono verso le rive. - chiarisce Fricker - È fondamentale ricordare che l'Antartide orientale è diversa dall'ovest del

continente e dalla Groenlandia, che si stanno riscaldando ad alta velocità a causa dei cambiamenti climatici".

Nel 2002 gli studiosi avevano già previsto che il "loose tooth" (dente che cade, *ndr*), soprannome che si era aggiudicato D28, si sarebbe staccato tra il 2010 e il 2015. Nel caso dell'Amery i dati satellitari dagli anni '90 a oggi dimostrano che la piattaforma è sostanzialmente in equilibrio con l'ambiente circostante, nonostante si sia verificato un forte scioglimento della superficie. Tuttavia i ricercatori sottolineano che il distacco non sia dovuto ai cambiamenti in atto. "Se c'è molto di che preoccuparsi in Antartide, viceversa non c'è ancora alcun motivo di allarmarsi per l'Amery", conclude Fricker.

il Fatto Quotidiano.it

Bologna, la città dichiara “stato di emergenza climatica”. E lo fa accettando il manifesto degli attivisti di Extinction Rebellion

E' il primo Comune italiano a darsi obiettivi radicali recependo le linee guida del manifesto proposto dal movimento che, a differenza dei Fridays for future, coinvolge lavoratori adulti. Radicali gli obiettivi messi nero su bianco nella mozione approvata: oltre alle emissioni zero, i disincentivi per le aziende inquinanti, il rimboschimento e le assemblee cittadine permanenti

di Elisabetta Ambrosi | 2 OTTOBRE 2019

Anche la città di Bologna ha dichiarato, oggi, lo “stato di emergenza climatica, ambientale ed ecologica”. Non è la prima città farlo, ma **è la prima** che arriva a questo risultato andando incontro alle richieste avanzate dal movimento **Extinction Rebellion**: il gruppo di attivisti per il clima e contro l’estinzione umana ormai noto nel mondo e che si sta facendo lentamente conoscere anche in Italia, grazie a flash mob molto radicali e al **coinvolgimento di lavoratori e adulti**, a differenza dei Fridays for Future. Coi quali, pure, Extinction Rebellion collabora in vista di identici obiettivi, tanto che erano in piazza insieme lo scorso venerdì 27 per lo Sciopero Globale per il clima.

Da zero emissioni nel 2030 alle Assemblee Cittadine: gli obiettivi della mozione

"Una giornata storica per Bologna, che ha spezzato un silenzio istituzionale, riconosciuta un'emergenza, e manifestata l'intenzione di rendere **Bologna parte del cambiamento globale**", scrivono sulla propria pagina Facebook bolognesegli attivisti del movimento. L'ordine del giorno del consiglio comunale bolognese è stato approvato da Pd, Città comune, Coalizione civica, M5s, misto e Insieme Bologna e **ricalca il documento proposto** dal movimento: come hanno spiegato Emily Clancy e Federico Martelloni di Coalizione civica – che gli attivisti hanno ringraziato esplicitamente sulla loro pagina, insieme ai consiglieri Andrea Colombo e a Dora Palumbo – c'è stato un lavoro affinché il Consiglio "assumesse unitariamente e integralmente la dichiarazione".

Radicali gli obiettivi messi nero su bianco nella mozione approvata: impegno a dire la verità sui numeri; obiettivo **zero emissioni** nel 2025, con l'obiettivo intermedio di ridurre del 50% entro il 2025; **disincentivi per le aziend**e che non si adeguano agli obiettivi di riduzione dei gas serra; introduzione di una road map da produrre entro 100 giorni con le misure da intraprendere; azioni di vero e proprio **rimboschimento** e non semplice tutela del verde; messa in discussione di un paradigma di crescita e sviluppo indiscriminati e ormai incompatibili con la sostenibilità; costituzione di **Assemblee Cittadine**, strumento chiave per ripensare una politica diversa. E proprio in merito alla partecipazione dei cittadini, in Aula è stato approvato un odg del dem **Andrea Colombo** per chiedere al governo di valutare l'istituzione di un "Commissario straordinario per l'emergenza climatica" e a la "creazione a livello locale di una assemblea cittadina per il clima".

Trasparenza sui numeri, giustizia climatica, non violenza: i valori di Extinction Rebellion

Il percorso attraverso cui si è arrivati a questo risultato storico lo spiega spiega Pasquale, 28 anni, lavoratore e attivista di Extinction Rebellion Bologna: "Il movimento è nato a maggio scorso su aggregazione spontanea di pochi cittadini", racconta. "Durante la prima presentazione sono arrivate quaranta persone e da lì siamo partiti, con divisione dei gruppi di lavoro e calendario delle azioni a bassa intensità (come i die-in, stendersi a terra fingendosi morti). Per la stesura della bozza, invece, siamo stati aiutati anche da alcuni consiglieri scientifici del CNR di Bologna che si occupano di clima".

Le altre tappe sono state **l'organizzazione di una serie di iniziative** – come 'Nessun Dorma', proiezione del documentario Antropocene in Piazza Maggiore -, uno sciopero della fame di una settimana, dibattiti, laboratori e assemblee; infine l'incontro con Assessore all'Ambiente e poi, a metà settembre, la seduta alla Commissione Ambiente. Ma perché questa mozione è più radicale di altre? "Non si parla solo di crisi climatica, ma anche ecologica, perché si riconosce l'impatto antropico sulle specie viventi e gli ecosistemi", precisa l'attivista. "Si pretende trasparenza sui numeri della crisi rispetto ai cittadini. Inoltre, un altro aspetto fondamentale per il nostro movimento è, in un'ottica di democrazia deliberativa, l'importanza di impegnarsi sulla costruzione di un meccanismo che consenta ai cittadini di partecipare alle tematiche ambientali. Infine, sempre importantissimo per noi, è il **principio della giustizia climatica**: non vogliamo che paghino i cittadini, ma chi ha avuto i margini profitti più alti e per questo, ad esempio siamo contro la carbon tax. Giustizia climatica è anche non cedere al ricatto occupazionale: laddove si ridimensiona una azienda inquinante i lavoratori devono essere trasferiti". Proprio per questo, il movimento di Extinction Rebellion di Bologna ha commentato sulla propria pagina Facebook quanto avvenuto durante il consiglio comunale, durante il quale alcuni lavoratori hanno rivendicato la loro "**emergenza lavorativa**". "La scena è stata emblematica di una narrazione che contrappone le lotte sociali all'emergenza per la salvaguardia del pianeta. Ma non può esserci giustizia ecologica senza giustizia sociale".

Il prossimo appuntamento di questo movimento di disobbedienza civile radicale ma non violento, e caratterizzato anche da una certa creatività e fantasia, non è locale ma globale: dal 7 al 13 ottobre, a Roma, dove avrà luogo la settimana della Ribellione Internazionale. All'insegna dei valori ben raccontati anche nel sito: "Siamo una rete non violenta, evitiamo di biasimare e di incolpare, accogliamo tutti e ogni parte di ciascuno, abbiamo una visione condivisa del cambiamento".